

## NOTIZIE SU UN PITTORE FANESE ALLIEVO DI LUDOVICO CARRACCI: BARTOLOMEO GIANGOLINI (1577-1636)

Franco Battistelli e Giuseppina Boiani Tombari

A dar credito a Cesare Selvelli<sup>1</sup> sarebbero stati ben tre (Bartolomeo, Giovanni Francesco e Carlo) i pittori fanesi facenti parte della famiglia Giangolini: pittori di cui resterebbe più di una tela in sei chiese fanesi (Duomo, S. Paterniano, S. Maria Nuova, S. Marco, S. Leonardo e S. Maria del Suffragio).

Il primo di tali pittori, Bartolomeo, sarebbe stato l'autore della tela posta sull'altare maggiore della chiesa di S. Marco, eseguita "appena tornato dalla scuola di Lodovico Carracci".<sup>2</sup>

Un dipinto tuttora *in loco*, raffigurante *La Madonna con il Bambino e i Santi Marco, Giovanni Battista, Biagio e Antonio Abate* (olio su tela, cm.180x130).<sup>3</sup>

Dello stesso sarebbero anche "i quadri laterali" che in Duomo, nella cappella dedicata ai Santi Orso ed Eusebio, fiancheggiano tuttora la pregevole tela di Ludovico Carracci raffigurante la Vergine in gloria con i due Protettori Orso ed Eusebio, eseguita nel 1615.<sup>4</sup>

Si tratta di un *S. Francesco* e di un *S. Antonio Abate* (olio su tavola, cm.171x78), cui va aggiunto anche il *Dio Padre benedicente* che sovrasta la ricordata tela del Carracci.<sup>5</sup>

Al secondo Giangolini, Giovanni Francesco (Gianfrancesco), attribuisce invece il Selvelli la tela ancora oggi conservata nella chiesa di S. Maria Nuova sul primo altare a destra di chi entra raffigurante il *Battesimo di Gesù*<sup>6</sup> così come il *S. Leonardo*, già sull'altare maggiore della chiesa omonima,<sup>7</sup> trasferito oggi, dopo la soppressione della chiesa, in un deposito della Curia.

Per quanto riguarda invece il terzo Giangolini, Carlo, sempre il Selvelli, descrivendo la chiesa di S. Paterniano, annota: "I quadri sopra le pila-

<sup>1</sup> Cesare Selvelli, *Fanum Fortunae*, Quinta edizione aggiornata edita dalla Cassa di Risparmio di Fano nel centenario della sua fondazione, Fano, Tipografia Sonciniana, 1943.

<sup>2</sup> C.Selvelli, *op.cit.*, p.78.

<sup>3</sup> Ivo Amaduzzi, *Pale d'altare nelle chiese della Diocesi di Fano*, Falconara, Industrie Grafiche ERREBI per la Cassa Rurale ed Artigiana di Fano, 1989, pp.72-73.

<sup>4</sup> C.Selvelli, *op.cit.*, p.120.

<sup>5</sup> I.Amaduzzi, *op.cit.*, pp.30-31.

<sup>6</sup> C.Selvelli, *op.cit.*, p.96.

<sup>7</sup> C.Selvelli, *op.cit.*, p.89.



strate, effigianti Apostoli e Profeti, furono allogati a vari artisti, fra i quali il fanese *Carlo Giangolini* e il pesarese *Gian Giacomo Pandolfi*.<sup>8</sup>

Lo stesso rimane invece sul vago, tralasciando il nome e citando solo il cognome, sempre in relazione alla chiesa di S. Paterniano, per la tela con “*S. Niccolò di Bari e S. Onofrio di un Giangolini*” (olio su tela, cm.520x188)<sup>9</sup> e per l'altra con “*un S. Ignazio di un Giangolini*” presso la chiesa di S. Maria del Suffragio.<sup>10</sup>

Va precisato a questo punto che la principale fonte di notizie storico-artistiche consultata e utilizzata dal Selvelli per il suo “*Fanum Fortunae*” fu la nota guida di Fano, compilata nel 1853 e lasciata manoscritta, dal conte Stefano Tomani Amiani.<sup>11</sup>

Fu costui, infatti, a fare il nome di Carlo Giangolini quale autore, insieme con Gian Giacomo Pandolfi, delle tele poste sulle pilastrate della chiesa di S. Paterniano: “I quadri esistenti in giro sopra le pilastrate della Chiesa, ove sono effigiati gli Apostoli e i Profeti, a diversi pennelli furono allogati, fra i quali devono annoverarsi Gian Giacomo Pandolfi da Pesaro, e Carlo Giangolini da Fano”.<sup>12</sup>

Tutto lascia peraltro pensare ad un involontaria distrazione nell'indicazione del nome Carlo come autore delle tele in questione, dato che il fanese Carlo Giangolini (1591-1652) non fu un pittore, ma un noto geografo e cosmografo, autore di opere a stampa (compresa una “*Hedengrafia ovvero Descrizione del Paradiso Terrestre*”) e disegnatore di apprezzate carte geografiche, vissuto a Mantova, Roma e Messina.<sup>13</sup>

Tornando al Tomani Amiani e alla chiesa di S. Paterniano, lo stesso scrive: “Nel terzo altare è esposta una tela ove sono dipinti S. Niccolò da Bari e S. Onofrio ambi rivolti in atto di preghiera ad una immagine di Maria sostenuta da due Angeli. Lo sfondo del quadro è coperto da una veduta di mare toccata con franchezza e verità ed è pregiato lavoro di Giovanni Giangolini da Fano”.<sup>14</sup>

<sup>8</sup> C.Selvelli, *op.cit.*, p.84.

<sup>9</sup> C.Selvelli, *op.cit.*, p.83; I.Amaduzzi, *op.cit.*, pp.64-65.

<sup>10</sup> C.Selvelli, *op.cit.*, p.97. Il dipinto raffigura più esattamente *S.Ignazio che adora la SS.Trinità* (se ne veda la riproduzione a p.17 del Quaderno n.2, *Restauro 1996/97*, edito dalla Fondazione Cassa di Risparmio di Fano nel 1998).

<sup>11</sup> Stefano Tomani Amiani, *Guida storico artistica di Fano* (presentazione e annotazioni di Franco Battistelli), prima edizione a stampa a cura della Banca Popolare Pesarese, Pesaro, Stamperia Belli, 1981.

<sup>12</sup> S.Tomani Amiani, *op.cit.*, p.153.

<sup>13</sup> Aldo Deli (a cura di), *Fano nel Seicento*, Urbino, Arti Grafiche Editoriali per la Cassa di Risparmio di Fano, 1989, pp.133,134,297 e 328.

<sup>14</sup> S.Tomani Amiani, *op.cit.*, p.151.



Giovanni o Gianfrancesco Giangolini? Lo farebbe pensare la successiva indicazione relativa al "S. Leonardo in orazione avanti ad una Vergine col Putto nella Parrocchiale al Santo di quel nome dedicata dipinto da Gio Francesco Giangolini da Fano".<sup>15</sup>

Ad un inesistente Giambattista Giangolini figurano invece, sempre attribuite dal Tomani Amiani, le ricordate tele della chiesa di S. Maria Nuova e di S. Maria del Suffragio: "Nel quarto altare [di S. Maria Nuova] esiste una tela ov'è dipinto il Battesimo di Gesù Cristo nel Giordano. Buona è la composizione di questo quadro, e vuolsi principalmente tenere in pregio la figura del Redentore per la espressione della movenza, per la perizia del nudo, e per il buono impasto del colorito, attalché è da giudicarsi il miglior lavoro, fra quei pochi che conosciamo, e che a noi sono rimasti, uscito dalla tavolozza del nostro Giambattista Giangolini"<sup>16</sup> e ancora: "Rincontro alla descritta cappella [in S. Maria del Suffragio], evvi un altare sacro a S. Ignazio proprietà della famiglia Gabuccini, il cui dipinto noi solo accenniamo perché può annoverarsi tra i discreti lavori del nostro Giangolini Giambattista".<sup>17</sup>

Indicazione corretta, invece, per i due dipinti del Duomo: "I due quadri laterali al prospetto dello stesso altare rappresentanti l'uno S. Antonio Abate, e l'altro S. Francesco, come pure l'Eterno Padre effigiato sull'architrave possono considerarsi fra le opere meno spregievole di Bartolomeo Giangolini da Fano".<sup>18</sup>

Nessuna indicazione, infine, per la chiesa di S. Marco e la relativa tela giangoliniana.

Tutta una serie di attribuzioni, dunque, confuse e contraddittorie, riprese da quanto riportato da più di un anonimo compilatore di piccoli cataloghi (a stampa e manoscritti) risalenti al secolo XVIII e certamente noti, almeno in parte, sia al Tomani Amiani che al Selvelli.<sup>19</sup>

È uno di tali cataloghi a segnalare che "Il Quadro della Cappella di S. Carlo Borromeo [in Duomo] è di Gianfrancesco Giangolini da Fano scolaro del Caracci" e che, sempre in Duomo, "L'altare di S. Orso, ed Eusebio coll'Assunta di Maria al Cielo, è di mano del rinomato Caracci; ed i laterali di Bartolomeo Giangolini da Fano".<sup>20</sup>

<sup>15</sup> S. Tomani Amiani, *op.cit.*, p.196.

<sup>16</sup> S. Tomani Amiani, *op.cit.*, p.137.

<sup>17</sup> S. Tomani Amiani, *op.cit.*, p.133.

<sup>18</sup> S. Tomani Amiani, *op.cit.*, p.113.

<sup>19</sup> Anonimi Sec.XVIII, *Pitture d'uomini eccellenti nelle chiese di Fano*, a cura di Franco Battistelli, Quaderno di "Nuovi studi fanesi" - 1995, Biblioteca Comunale Federiciana - Fano.

<sup>20</sup> Anonimi Sec.XVIII, *op.cit.*, p.6.



Se del dipinto esistente un tempo nella ricordata cappella dedicata a S. Carlo Borromeo si è da tempo perduta ogni traccia, va annotato che lo stesso catalogo, descrivendo la chiesa di S. Paterniano, precisa: "L'altare de'Santi Onofrio, e Paterniano, è di Gio: Francesco Giangolini da Fano, scolaro del Caracci" e ancora: "La maggior parte de'Quadri esistenti sopra le colonne di detta Chiesa sono opere di Gio: Francesco Giangolini da Fano",<sup>21</sup> mentre altro catalogo riporta: "Il Quadro dell'Altare di S. Onofrio è di Bartolomeo Giangolini".<sup>22</sup>

Passando alla chiesa di S. Maria Nuova, il primo catalogo annota: "L'Altare di S. Giambattista, che rappresenta nel suo Quadro il Battesimo di Cristo, è opera di Gianfrances. Giangolini da Fano",<sup>23</sup> e conclude, passando alla chiesa di S. Leonardo: "Il Quadro di S. Leonardo, che sta in atto di pregare avanti la S. ma Vergine, lo ha dipinto Gio: Francesco Giangolini da Fano".<sup>24</sup>

Il secondo catalogo, infine, riporta per ben quattro volte il cognome Giangolini storpiato in Gangiolini,<sup>25</sup> segnalando anche in S. Maria Nuova un ulteriore dipinto giangoliniano oggi perduto (quello dei SS. *Martiri della Religione*): "I Quadri di S. Gio: Batta e de' SS. Martiri della Religione sono del Gangiolini".<sup>26</sup> Un quadro, quest'ultimo, ricordato anche in altro catalogo: "Quello di S. Giovanni, e quello de'Martiri della Religione sono del Giangolini fanese".<sup>27</sup>

90 Un autentico *puzzle* che aveva reso fino ad oggi impossibile stabilire con esattezza sia i nomi che il numero dei Giangolini dediti all'arte pittorica, escludendo comunque il ricordato Carlo Giangolini.

Si era quindi finito per identificare in Bartolomeo Giangolini l'allievo di Ludovico Carracci, e in Giovanni Francesco Giangolini un ipotetico fratello del primo.

Quanto ai dipinti tuttora esistenti, si era optato per attribuire a Bartolomeo la tela di S. Marco e le due tavole del Duomo e a Gianfrancesco le tele di S. Maria Nuova e di S. Leonardo, lasciando nel dubbio la paternità delle tele d'altare di S. Paterniano e di S. Maria del Suffragio.

Nel caso di S. Paterniano, poi, restava (e resta tuttora insoluta) la dop-

---

<sup>21</sup> Anonimi Sec.XVIII, *op.cit.*, pp.11-12.

<sup>22</sup> Anonimi Sec.XVIII, *op.cit.*, p.12.

<sup>23</sup> Anonimi Sec.XVIII, *op.cit.*, p.27.

<sup>24</sup> Anonimi Sec.XVIII, *op.cit.*, p.52.

<sup>25</sup> Anonimi Sec.XVIII, *op.cit.*, pp.8, 27, 47, 51,

<sup>26</sup> Anonimi Sec.XVIII, *op.cit.*, p.27.

<sup>27</sup> Anonimi Sec.XVIII, *op.cit.*, p.26.



pia paternità attribuita dalle ricordate guide e cataloghi alle figure degli *Apostoli e Profeti*: figure tuttora poste sulle pilastrate della chiesa, escluse le sette finite nei depositi della Pinacoteca Civica (*S. Paolo, S. Marco, S. Simone, S. Giovanni Evangelista, Sant'Agostino, San Biagio e Sant'Agnello*), le prime quattro ritenute opera del pesarese Gian Giacomo Pandolfi e le restanti tre dubitativamente attribuite a Bartolomeo Giangolini.<sup>28</sup>

A risolvere dubbi e a reperire dati biografici sui componenti la famiglia Giangolini non restava quindi che ricorrere ai molti, inesplorati documenti d'archivio, cominciando dalla ricostruzione dell'albero genealogico della famiglia: ciò che ha consentito di appurare l'effettiva esistenza del ricordato Bartolomeo Giangolini, nato nel 1577 e morto cinquantanovenne il 19 dicembre 1636, pittore residente nel quartiere di S. Leonardo (oggi via Cavour), ma non quella del suo ipotetico fratello Giovanni Francesco, le cui presunte opere sono invece tutte da attribuire, come ormai provato dai documenti d'archivio, al suddetto Bartolomeo.

Procedendo con ordine, va chiarito che l'anno di nascita di Bartolomeo Giangolini fu il 1577, deducibile dal registro dei morti dell'archivio parrocchiale di S. Leonardo dove alla data del 19 dicembre 1636 si legge: "Adì 19 dicembre messer Bartolomeo Giangolini d'anni 59 hebbe i sacramenti della Santa Chiesa e fu sepolito in S. Filippo".<sup>29</sup>

Altro precedente documento precisa che i genitori dello stesso furono Baldassarre Giangolini e Margarita: matrimonio da cui nacquero Elena (Lena), Simone, il suddetto Bartolomeo e Andrea. È quanto risulta dal testamento di "Margarita ved. del mastro Baldassarre Giangolini" che in data 18 aprile 1603 dichiarava di voler essere sepolta in S. Arcangelo.<sup>30</sup> Tre anni prima, in data 26 settembre 1600, Andrea Giangolini, aveva provveduto ad istituire un censo su un podere di cui era comproprietario con il fratello Bartolomeo: "occasione opem gerendi et auxilium dandi a Bartolomeo suo fratello germano ad presens in civitate Parme commoranti minori eius. .dandum et ad effectum ut dictus Bartolomeus facilius incumbat arti pictoris".<sup>31</sup>

<sup>28</sup> Anna Maria Ambrosini Massari, Rodolfo Battistini, Raffaella Morselli, *La Pinacoteca Civica di Fano*, Cinisello Balsamo, Amilcare Pizzi S.p.A. per la Cassa di Risparmio di Fano, 1993, pp.70-71, scheda 56.

<sup>29</sup> Archivio storico diocesano (d'ora in poi AsdFa), S.Leonardo, *Morti*, 1551-1663, c.50v.

<sup>30</sup> Archivio di Stato, Sezione di Fano (d'ora in poi SasFa), Fondo Archivio Notarile (d'ora in poi not.), Antonio Sperandio, vol.I, 1600-1603, c.380r.

<sup>31</sup> SasFa not., Astolfo Battisti, vol.C, 1599-1601, c.137. Baldassarre, padre del pittore, esercitava la professione di sarto ed era, a sua volta, figlio di Simone aromatario (ivi, not., Giacomo Ciucci, vol.L, c.98r; vol 7, maggio 1570).



Si tratta di notizia importante, perché in quell'anno operava a Parma uno dei tre fratelli Carracci di cui il Giangolini, come riferito dalle guide sopra indicate, sarebbe stato allievo.

Resta il fatto che a partire dal 1602 Bartolomeo Giangolini è rientrato a Fano, come risulta dal registro dei matrimoni e da quello dei battesimi della parrocchia di S. Marco che lo indica 'testimone' e 'compare' in più di una occasione.<sup>32</sup>

Nel 1605 il Giangolini risulta inoltre aver costituito una società di 25 scudi con il "Magnificus Guidus Ubaldus figulus": che lascia immaginare un suo analogo ruolo di 'figulus', quindi di produttore e soprattutto di decoratore di ceramiche.<sup>33</sup>

Ciò che non pare contrastare con il suo ruolo di pittore di 'armi', quindi di stemmi, come quello dipinto nel 1603 per il vescovo, da mettere sulla porta della chiesa della Madonna del Ponte Metauro,<sup>34</sup> o come esecutore nel 1607 di uno 'schizzo' raffigurante Fano, da inviare a Roma e pagatogli 50 baiocchi.<sup>35</sup>

Sempre nel 1607, altre analoghe commissioni sono quelle per "haver dipinto una bandierola da mettere in piazza i giorni di mercato nel Palazzo del Podestà", pagatagli il 20 agosto 10 grossi,<sup>36</sup> e "per haver fatto 3 armi che vanno fatte in pietra" pagategli il 31 ottobre 10 grossi.<sup>37</sup>

Un anno del tutto particolare quel 1607, tenuto anche conto dell'aggressione che Bartolomeo Giangolini ebbe a subire il 14 luglio ad opera di tali Giovan Francesco Dini e Andrea Giacomini: condannato il primo al pagamento di scudi 5.50 "per haver assaltato et ferito con un pistolese in sopra una mano Bartolomeo Giangolini", il secondo al pagamento di scudi 17.50 "per aver affrontato con un terzanello e pistolese mes-

<sup>32</sup> Archivio parrocchiale di S.Marco (d'ora in poi ApS.Marco), *Matrimoni*, vol.1, cc.102r,102v,103r,103v,104r,104v,105v; ivi, *Battesimi*, vol.II, cc.22v,23v.

<sup>33</sup> SasFa, not., Grazioso Ceccolini, vol.B, 1600-1606, c.211v.

<sup>34</sup> SasFa, Archivio storico comunale (d'ora in poi ASC), *Ponte*, reg. 197, 1603, c.87r: "A messer Bartolomeo Giangolini grossi 14 per altrettanti pagati sotto li 29 giugno per fattura di un'arma di Monsignor reverendissimo Vescovo che fu messa nella sua venuta sopra la porta della nostra chiesa del Ponte et hora si conserva dentro detta chiesa".

<sup>35</sup> SasFa, ASC, *Depositaria*, reg.223, c.141v, pagamento alla data del 2 luglio 1607.

<sup>36</sup> SasFa, ASC, *Depositaria*, reg.223, c.143r.

<sup>37</sup> SasFa, ASC, *Depositaria*, reg.223, c.144r. Nello stesso registro figura riportato anche un pagamento di scudi 25 "al mastro Baldasserra di mastro Baldo scalpellino da Sant'Ippolito per l'arma di N.S.Paolo V card.Borghese nipote e Francesco e Giovan Batista fratelli di S.Beatitudine".



ser Gio.Golini [sic!] et messolo in fuga et feritolo in una mano".<sup>38</sup> Continuano intanto anche negli anni successivi (1609-1612) le presenze del Giangolini come 'testimone' e 'compare' in occasione di matrimoni e battesimi,<sup>39</sup> ma decisamente più interessante è il documento di divisione dell'eredità paterna (un podere 'in fundo Chiusura' tra i tre fratelli Giangolini (Simone, Bartolomeo e Antonio) datato 22 dicembre 1610.<sup>40</sup> Il 19 febbraio 1612 è la data del matrimonio fra Bartolomeo Giangolini e Christina di Matteo Santoni:<sup>41</sup> matrimonio da cui sarebbero nate quattro femmine e un solo maschio. Due delle femmine, Margarita e Colomba, si sarebbero fatte monache clarisse presso il monastero dei Santi Filippo e Giacomo, la terza, Camilla, avrebbe sposato Francesco De Santis, mentre resta ignota la sorte di Caterina. L'unico maschio, Matteo, sarebbe sopravvissuto al padre 21 anni.<sup>42</sup>

Tornando all'attività pittorica di Bartolomeo Giangolini, va detto che nello stesso anno del suo matrimonio, quindi nel 1612, l'artista partecipò, vincendola, ad una gara per l'ornamentazione della Madonna posta sotto le logge del Palazzo del Podestà:

Gli eletti sopra l'ornamento, Antonio Negusanti, Francesco Lanci, Flaminio Gisberti e il cav Antonio Speranza referendario del comune, "veduti i disegni sopra ciò fatti dal Giangolino e dal Capraro, appro-

<sup>38</sup> SasFa, ASC, *Soprastanti lavori pubblici, busta 6*: 'Entrate de'Malesfici di Fano dell'anno 1607 estratte dal libro del sig.Giovan Battista Gratiani depositario generale della Comunità per il detto anno" (documento inserito tra le spese inviate all'abate Uffreducci; ivi, *Depositaria*, reg.223, alla data 14 luglio. L'accaduto viene confermato dalla supplica presentata dal Dini processato al Governatore al quale richiede la grazia per il ferimento del pittore Giangolini nella mano sinistra, motivando l'accaduto alla sua giovanile età: SasFa, ASC, *Suppliche*, b.3, alla data del 14 luglio 1607.

<sup>39</sup> ApS.Marco, *Matrimoni*, 1571-1610, cc.108r e v; ivi, *Battesimi*, 1593-1636, vol.II, cc.39v.e 49v; AsdFa, Duomo-S.Arcangelo, *Matrimoni, Morti, Battesimi*, vol IV,1581-1680, alla data 24 novembre 1611. L'11 aprile 1607 Bartolomeo è teste al testamento del parroco di S.Marco (SasFa, not. Grazioso Ceccolini, vol L alla data.

<sup>40</sup> SasFa, not., Grazioso Ceccolini, vol.E (mancano gli anni), c.243v.

<sup>41</sup> AsdFa, San Giovanni Filiorum Ugonis, vol.1°, *Battesimi e Matrimoni*, 1581-1680. Il 27 settembre 1611 si era intanto sposato anche Andrea Giangolini con Margarita Santoni, sorella di Christina.

<sup>42</sup> Caterina fu battezzata il 27 gennaio 1614 (AsdFa, Cattedrale, *Battesimi*, vol.III, 1571-1624, c.122v). Margarita, che si farà monaca con il nome di Suor Maria Francesca, l'8 dicembre 1615 (ivi, c.186r). Di Suor Maria Colomba, "monaca professa in S.Philippo" si ha notizia nel testamento paterno così come di Suor Maria Francesca (Margarita), "monaca non ancora professa in S.Philippo", come dell'unico figlio maschio Matteo (SasFa, not., Francesco Fracalossi, vol.B, 1632-1657, alla data 9 dicembre 1636). Matteo morirà il 18 dicembre 1657, a circa 41 anni, e verrà sepolto a S.Agostino (ApS.Marco, *Morti*, vol.III, c.97r).



vano quelli del Giangolino di colore tanè per quel miglior prezzo che si potrà”.

Francesco Lanci, approvando i suddetti disegni soggiunge che “le piace meno quello azzurro dello stesso Giangolini che quell’altro”. Lo stesso parere esprimono Flaminio Gisberti e Nicolò Speranza. Finalmente, di comune concordia, viene rimessa agli eletti la scelta dei disegni del Giangolini e di concordare il prezzo con il pittore e di eseguire qualunque altra spesa necessaria.<sup>43</sup>

Tenuto conto che la pregevole tela di Ludovico Carracci per la cappella dei Santi Orso ed Eusebio in Duomo porta la data del 1615 è molto probabile che attorno a questa data il Giangolini abbia dipinto le due ricordate tavole con le immagini di *S. Francesco* e di *S. Antonio Abate*: valida prova delle sue capacità di pittore ‘carracesco’; ma ciò non toglie che i documenti continuino a registrare ulteriori suoi più modesti incarichi come quello per dipingere l’arma del cardinal Borghese nella camera di mons. Governatore nel 1617<sup>44</sup> e, nello stesso anno, quello per “haver dipinto et accomodato” il Santissimo Sepolcro con un compenso di 3 scudi.<sup>45</sup>

Le condizioni economiche probabilmente non ottimali e le scarse commissioni per opere importanti continuarono d’altronde a tenere impegnato il Giangolini in ulteriori analoghe poco prestigiose incombenze come nel 1622 quando il 12 luglio ricevette un compenso di scudi 3.50 “per haver depinto alcuni ornamenti all’altare maggiore di S. Patergnano per fare le 40 hore di ordine del magnifico consiglio”,<sup>46</sup> cui fecero seguito il 15 agosto altri 6 scudi “per l’arme grande da mettere sopra il portone del palazzo” in occasione dei festeggiamenti organizzati in onore del nuovo vescovo card. Buoncompagni.<sup>47</sup>

---

<sup>43</sup> SasFa, ASC, *Bastardelli del Consiglio*, reg.25, alla data 18 aprile 1612. L’argomento fu nuovamente discusso anche in data 27 aprile e 15 maggio. Cfr. anche SasFa, ASC, *Depositaria*, reg. 228, c.120r. Il Capraro va identificato con Sebastiano Angeli o della Caprara, pittore e miniatore che aveva sposato nel 1602 Eleonora, figlia di mastro Ottavio Morganti (cfr. Giuseppina Boiani Tombari, *Committenza pubblica e privata nella Fano del Cinquecento*, in *Officina fanese* a cura di Bonita Cleri, Cinisello Balsamo, 1994, pp.180-181.

<sup>44</sup> SasFa, ASC, *Depositaria*, reg.233, 1617, c.118r, 31 maggio 1617.

<sup>45</sup> AsdFa, Capitolo Cattedrale, Entrata-Uscita della Sacrestia 1612-1625, c.146r.

<sup>46</sup> SasFa, ASC, *Depositaria*, reg.238, c.98r.

<sup>47</sup> SasFa, ASC, *Depositaria*, reg.238, c.98r: "Alli infrascritti sc.14.39 cioè scudi 6 a messer Bartolomeo Giangolini per l'arme grande da mettere sopra il portone del palazzo; scudi 1.15 a Vincenzo Testa per sei arme di carta; scudi 2.34 a maestro Domenico Ciprani per girandola e raggi; scudi 5 al signor Camillo Galantara per tanti spesi da lui per fare l'allegrezze dell'illustrissimo card.Buoncompagno nostro vescovo novello".



Al 1623 risale comunque un versamento di scudi 18 fatto a Bartolomeo Giangolini il 31 agosto e altro per eguale importo da farsi "all'ultimo di febbraio prossimo" (quindi nel 1624) per "certo quadro" che Margherita Manzoni e suo marito Antonio Sabbatini avevano commissionato insieme con "un altare nella chiesa del Crocefisso", quindi in S. Maria del Suffragio, "per la devotione che [la suddetta Margerita Manzoni] haveva a Santo Ignatio": ciò dopo che lo stesso Giangolini aveva dichiarato per iscritto di aver "ricevuto da messer Antonio Sabbatini per le mani di messer Giovanni Cola scudi vinticinque per la pittura di Santo Ignatio fatto da me nel quadro che è nel Santissimo Crocefisso et altri scudi sei per l'indoratura di detto quadro".<sup>48</sup>

Si tratta della prova documentaria, quindi, che spetta a Bartolomeo Giangolini la paternità dell'interessante dipinto ("S. Ignazio che adora la SS. Trinità") tuttora esistente sul primo altare posto alla sinistra di chi entra nella chiesa di S. Maria del Suffragio, nota anche come Chiesa del Crocefisso per l'antico affresco trecentesco che orna la parete di fondo del presbiterio.<sup>49</sup>

Un presumibile momento di gloria per il Giangolini 'pittore', seguito dai soliti incarichi d'occasione: l'esecuzione nel 1625 di quattro 'armi', una del pontefice Urbano VIII e le altre "dell'illustrissimo cardinale Barberino et eccellentissimi Signori fratello et nepote di Sua Santità con l'occasione del passaggio per questa città dell'eccellentissimo Signor don Matteo Barberino"<sup>50</sup> così come quella nello stesso anno di "2 angeli fatti per le 40 ore in S. Michele".<sup>51</sup>

Nel frattempo, però, Bartolomeo aveva anche dato una nuova prova del suo talento pittorico dipingendo un "quadro per l'altare del Beato Giacomo della Marca in Santa Maria Nova" e per il quale era rimasto debitore di scudi 16,30 con gli eredi di Ludovico Stamegna.<sup>52</sup>

Dovrebbe trattarsi di uno dei due dipinti che i ricordati cataloghi danno presenti in S. Maria Nuova, quello tuttora presente sul primo altare, alla destra di chi entra, raffigurante il "*Battesimo di Gesù*" o quello ora per-

<sup>48</sup> Causa civile davanti al Pretore tra Antonio Sabbatini da una parte e Galeotto Amiani e Giovanni Cola (SasFa, ASC, *Frammenti di Filze*, b.49).

<sup>49</sup> S.Tomani Amiani, *op.cit.*, pp.132-133; C.Selvelli, *op.cit.*, p.97.

<sup>50</sup> SasFa, ASC, *Depositaria*, reg.241, 1625, c.118v, alla dara del 10 febbraio. Il 22 novembre di quest'anno "messer Jacomo Uccellari" è condannato dal Governatore al pagamento di 45 paoli a Bartolomeo Giangolini e a Giacomo Buffa, carcerati per rappresaglia del Tesoriere della Marca contro la comunità fanese: "per le spese fatte dalli suddetti mentre sono stati carcerati" (SasFa, ASC, *Depositaria*, reg.240, 1625, c.118v).

<sup>51</sup> SasFa, Confraternita di S.Michele, *Entrata-Uscita*, reg.79, 1625, c.42v.

<sup>52</sup> SasFa, ASC, *Frammenti di Filze*, b.40.



duto dei “*SS. Martiri della Religione*”.

Per altri quadri “venduti” a Giovan Pietro Passeri si sa invece che il 20 settembre 1626 era debitore di scudi 2 e baiocchi 80.<sup>53</sup>

Di particolare importanza, tenuto anche conto dei ricordati Apostoli e Profeti eseguiti per le pilastrate della chiesa di S. Paterniano, è infine il contratto stipulato in data 30 gennaio 1627 tra i pittori Giovan Giacomo Pandolfi pesarese e Bartolomeo Giangolini e l'abadessa di S. Filippo.

Un contratto in base al quale i due pittori erano tenuti “a tutte loro spese, fatiche, colori dipingere la volta tutta della chiesa di S. Filippo nuovamente fabbricata”, specificando che il lavoro avrebbe dovuto comprendere: “Il quadro maggiore in mezzo la Madonna Santissima choronata di Angeli et Gloria et ai piedi li Santissimi Giacomo et Filippo Apostolo. Il quadro li vicino S. Francesco in gloria adorante con Angeli e altri adornamenti. Il quadro a piedi el detto quadro grande S. Chiara adornata di Angeli et altri adornamenti. Nelli ottagoni attorno in ciascun ottangolo un Santo o Santa che comanderà la madre abbadessa et se andrà depinto un Santo solo vi si debba dipingere ivi Angeli e se no andrà dipinti doi Santi non siano i pittori obligati dipingervi gli Angeli ma però o nell'uno o nell'altro caso con adornamenti belli come parerà ai pittori. Il rimanente della volta dove sono le fascie et varii cornigioni debba essere tutta dipinta di grottesche, cose spirituale, paesi, angeli et cose belle. Il tutto debba essere di colore bellissimo et finissimo eccetto però dell'oltramarino. Tutta la detta opera debba essere finita, stabilita et compita per tutto il mese di aprile prossimo del presente anno 1627. Il tutto mediante la mercede et prezzo de scudi 350 di grossi 20 per scudo così d'accordo convenuti e detto conto il detto Giovan Giacomo alla presenza dei testimoni e me notaio ha ricevuto scudi 50 dalla rev.madre Abbadessa contanti in tanti scudi, mezzi scudi e zecchini e messer Bartolomeo confessa haverne ricevuti scudi 12 e delle somme ne fanno quietanza. L'altre paghe si doveranno fare in questo modo: un terzo compita la terza parte dell'opera; l'altro terzo fatte le doi parti dell'opera e il rimanente finita, stabilita e compita puntualmente tutta l'opera et che sia fatto il tutto con squisita diligenza et accuratezza et di bellissimi et finissimi colori come si è detto di sopra. Dichiarando et convenendo tra di lori detti signori Pittori che il detto Giovan Giacomo debba havere di tutti li scudi 350 per sé doi terzi, cioè scudi 273 et bol.20 et il signor Giangolino scudi 116. Non dimeno esso signor Giangolino continuamente et assiduamente debba et sia tenuto lavorare, dipingere assieme con il signor Giovan Giacomo sino finita, stabilita

---

<sup>53</sup> Asd, *Amministrazione Eredità Giovan Pietro Passeri, 1625-1629*, p.28.



et compita l'opera unitamente et per detto terzo si in solido sempre obbligato. Obbligando et promettendo le monache gratis dare al signor Giovan Giacomo l'habitatione della casa avanti la chiesa che era per servizio del Padre Confessore sino al compimento dell'opera".<sup>54</sup>

Quello che emerge dal lungo documento è il ruolo subordinato del Giangolini rispetto al Pandolfi che proprio pochi anni prima (1617-1619) aveva portato a termine la fastosa decorazione pittorica del soffitto della chiesa del Nome di Dio a Pesaro, lavoro a cui avrebbe fatto più tardi seguito (1634-1836) l'esecuzione dei numerosi teleri che ancora oggi ne rivestono le pareti.<sup>55</sup>

Perduta invece è purtroppo ormai la decorazione pittorica della distrutta chiesa fanese dei SS. Filippo e Giacomo, così ricordata dal Tomani Amiani: "vogliono essere considerati i due quadri che fanno parte del soffitto esprimenti, l'uno e precisamente il mediano, la Triade SS. con i due Apostoli Santi Filippo e Giacomo collocati più in basso; l'altro in forma ottagonale, e quasi perpendicolare all'altar maggiore, rappresentante S. Francesco in Gloria in mezzo a due Angeli di belle forme e grandiose inferiormente situari. Questi due quadri, sebbene alquanto anneriti, e molto cresciuti di tinte, ponno dirsi a gran ventura immuni dai danni avvenuti all'intero soffitto per improvvidi restauri operati da varii anni a questa parte da non perito pennello, ed onorano la fama di Gian Giacomo Pandolfi da Pesaro che interamente lo dipinse, e che in altri tempi venne giudicato siccome uno dei suoi più pregiabili lavori".<sup>56</sup>

Unica testimonianza superstite della grande volta perduta è oggi una vecchia foto d'archivio che presenta i riquadri che ospitavano i dipinti del Pandolfi ormai vuoti, mentre è visibile il resto dell'originaria decorazione pittorica mal restaurata dal suddetto 'non perito pennello'.<sup>57</sup>

Altro momento di gloria per Bartolomeo Giangolini giunse nel successivo 1628 quando Pier Tommaso Stamegni, con contratto datato 30 marzo, affidò a mastro Bastiano Rota da Pesaro "l'ornamento del quadro che va in Santa Maria Nuova al suo altare (...) conforme all'accordo fatto con

<sup>54</sup> SasFa, not. Bernardino Dudoni, vol SS, 1627, cc.378v-381v.

<sup>55</sup> Dante Trebbi e Bruno Ciampichetti, *Pesaro storia di una città*, Urbana, Stabilimento Tipolitografico Bramante per la Cassa di Risparmio di Pesaro, 1984, pp.55-58; Grazia Calegari, *Apporti esterni e cultura locale nella pittura del Seicento*, in Franco Battistelli (a cura di), *Arte e cultura nella Provincia di Pesaro e Urbino dalle origini a oggi*, Venezia, Marsilio Editori, 1986, p.394.

<sup>56</sup> S.Tomani Amiani, op.cit., pp. 98 e 101.

<sup>57</sup> Franco Battistelli, Note sulla chiesa scomparsa dei SS.Filippo e Giacomo e sui dipinti per essa eseguiti nel secolo XVII, in "Nuovi studi fanesi", 11/97, Biblioteca Comunale Federiciana Fano, pp.87-104 (in particolare la tavola a p.[103]).



esso messer Pier Tommaso et messer Bartolomeo Giangolini".<sup>58</sup>

Anche in questo caso è quindi possibile ipotizzare la paternità giangoliniana di una delle due tele (*Battesimo di Gesù* o *SS. Martiri della Religione*) già ricordate.

Un ulteriore impegno per l'esecuzione di 'armi' è infine registrato il 20 dicembre 1629: Bartolomeo riceve 10 fiorini per haver rifatte 4 arme dell'Illustrissimo Signor Cardinale Barberini et l'eccellentissimo Signor don Carlo con havervi messo li colori del suo".<sup>59</sup>

Gli anni passano e si giunge al 1635 quando il Giangolini viene pagato "per haver fatto un'arme grande dell'illustrissimo monsignor Dotallevi novo vescovo".<sup>60</sup>

È l'ultimo pagamento di cui resta documentazione; in data 9 dicembre 1636 Bartolomeo Giangolini fa testamento "in Fano nelle proprie case alla presenza mia infrascritto et di mastro Giuliano Gabutii et di mastro Sebastiano Dini testimonii con la propria bocca dell'infrascritto testatore chiamati, ricevuti et pregati".<sup>61</sup>

Senza data resta una 'dimanda' di Bartolomeo Giangolini "per avere dagli heredi del signor Giovan Pietro Passeri sc.2 e mezzo sono pel residuo del prezzo di doi ritratti uno dell'illustrissimo cardinale Rusticucci et l'altro del reverendissimo vescovo suo fratello quali il signor Giovan Pietro mi fece fare alli mesi passati".<sup>62</sup>

98

A conferma della morte paterna, il 1 ottobre 1637 "Matteo del fu Bartolomeo Giangolini minore di 25 maggiore di 20 dichiara che l'anno passato suo padre è morto facendo testamento e nominandolo erede universale essendo l'unico maschio per mano di don Ascanio Gabuccini suo parroco e sua cura per atti di Francesco Fracalossi. Ha una sorella Margarita monaca a S. Filippo col nome di Suor Maria Francesca con dote di 400 scudi ma non ha denaro per pagare la dote e decide di pagarla secondo i tempi stabiliti con Giulio de Seri cancelliere vescovile. Decide pertanto di vendere la casa paterna a S. Leonardo e la vende a Camillo Galantara per 1000 scudi che serviranno anche per comprare metà della casa quale erede di Giovan Battista Castellani indivisa con

<sup>58</sup> SasFa, ASC, *Frammenti di Filze*, b.43. Il contratto prevedeva un "prezzo di scudi venti correnti da pagarseli in terzo al presente per principio dell'opera et l'altro terzo a mezzo l'opera et il restante al fine". Il lavoro fu regolarmente eseguito e pagato come risulta da ulteriori documenti in data 30 aprile, 14 giugno, 28 luglio e 8 agosto.

<sup>59</sup> SasFa, ASC, *Depositaria*, reg.245, c.97.

<sup>60</sup> SasFa, ASC, *Depositaria*, reg.251, c.113v, alla data del 4 ottobre.

<sup>61</sup> SasFa, not., Francesco Fracalossi, vol.B, 1632-1657, cc.352-482.

<sup>62</sup> SasFa, ASC, *Frammenti di Filze*, b.35.



altri eredi. Quindi elegge suo curatore Giovanni Cola".<sup>63</sup>

Viene da chiedersi a questo punto che fine avesse fatto il "terreno con olivi, vigna e casa", sito "nella villa di Rosciano in fondo del Giardino o San Giovanni Spinelli" di cui Bartolomeo Giangolini risultava proprietario alla vigilia della morte.<sup>64</sup>

Probabilmente venduto per far fronte a qualche altro debito, visto anche che nel ricordato testamento Bartolomeo non ne parla, come non ne parla l'erede Matteo.

Per concludere con i documenti va comunque annotato che dei fratelli di Bartolomeo Giangolini, Andrea e Simone, il primo, coniugato con Margarita Santoni, ebbe almeno quattro figli maschi, due dei quali, Baldassarre e Nicola, insieme con le sorelle Julia ed Elena, al momento della morte paterna, avvenuta il 1° aprile 1640,<sup>65</sup> avevano rispettivamente 21, 11, 18 e 6 anni e che, in comune con il cugino Matteo, possedevano dei beni ereditari del fu Giovan Battista Castellani, fra cui una casa situata a S. Marco.<sup>66</sup> Di Simone si sa solo che ebbe una figlia, Camilla, andata sposa a Francesco de Sanctis e che, insieme con i fratelli Bartolomeo e Andrea, aveva ereditato nel 1610 dal padre Baldassarre un podere "in fundo Chiusura".<sup>67</sup>

Esiste infine anche un inventario dei beni stabili e mobili del fu Andrea Giangolini in cui figurano elencati trentotto quadri, probabile opera di

---

<sup>63</sup> SasFa, not., Bernardino Dudoni, vol.OOO, 1637, c.253r. In un successivo atto del 1° novembre 1637 (c.257), Matteo dichiara di avere 23 anni. Decisamente importanti anche le precedenti deposizioni (10 e 19 maggio 1637) di alcuni testimoni "Pro domino Mattheo Jangulino" nella causa per la validità del testamento di Bartolomeo Giangolini.

<sup>64</sup> SasFa, ASC, *Catasto del 1636*, vol V (D), c.55r. Il 9 ottobre di questo anno il Giangolini cita in giudizio Cristoforo Boiani per il prezzo delle foglie del moro gelso (SasFa, ASC, *Cause Civili*, reg.186, c.92r.

<sup>65</sup> ApS.Marco, vol.III, c.62r.

<sup>66</sup> SasFa, not., Bernardino Dudoni, vol.OOO, 1637, c.257; idem, vol.MMM, 1636-1637, c.253r. In precedenza, il 4 luglio 1636, una terza figlia di Andrea Giangolini di anni 2 era stata sepolta a S.Arcangelo (S.Marco, vol.III, c.55v). Del terzo figlio maschio, Giovanni Carlo, battezzato il 23 maggio 1623 (ApS.Marco, *Battesimi*, vol.II, 1595-1636, c.83r) e forse morto bambino non si hanno più notizie. Del quarto, Bastiano, battezzato il 12 marzo 1628 (ivi, c.94r), si sa che Madonna Lena, figlia di Baldassarre Giangolini e vedova di Fortunato Dionisi, lo cita nel proprio testamento con il quale lasciò al fratello Andrea un ortale lasciatale dalla madre Margherita, al fratello Bartolomeo scudi 100 e "gli altri beni a Baldassarre, Nicolò e Bastiano figli maschi nati da Andrea e da Margherita sua moglie figlia di Matteo Santoni" (SasFa, not., Giovan Battista Magni, vol.B, 1623-1632, c.79r); SasFa, ASC, *Atti Civili Jura diversa*, b.316, alla data 9 maggio 1632.

<sup>67</sup> SasFa, not., Bernardino Dudoni, vol.SSS, c.139v; Paolo Bagni, vol.G, c.431v.; Grazioso Ceccolini, vol.E, c.243v (22 dicembre 1610).



Bartolomeo.<sup>68</sup> Nello stesso documento, Costanza, vedova di Andrea Giangolini, dichiara di essere madre di due ragazzi: Nicola di 11 anni e Ludovico di 8.<sup>69</sup>

Anche se in assenza di documenti che lo comprovino, è infine molto probabile che sia da ravvisare in Bartolomeo Giangolini l'autore finora rimasto anonimo della tela d'altare (cm.250x180) raffigurante la *Madonna con il Bambino e i Santi Andrea e Francesco d'Assisi* già posta sull'altare maggiore della chiesa parrocchiale di S. Andrea in Villis e oggi spostata lungo la parete laterale della stessa chiesa, a sinistra di chi entra.

Palesi le affinità compositive e cromatiche con la ricordata tela giangoliniana posta sull'altare maggiore della chiesa di S. Marco (*Madonna con il Bambino e i Santi Marco, Giovanni Battista, Biagio e Antonio Abate*) che è un'aperta testimonianza dell'alunnato del Giangolini presso la bottega bolognese dei Carracci così come le due tavole con *S. Antonio Abate* e *S. Francesco* poste in Cattedrale, ai lati della *Vergine in gloria con i Santi Orso ed Eusebio* di Ludovico Carracci.<sup>70</sup>

Un secondo Bartolomeo Giangolini, figlio di Matteo Giangolini e di Porzia Bartoli, maggiore di anni 18 nel 1664, è ricordato con i fratelli Giuseppe (maggiore di 15 anni) e Gaspare (maggiore di 14) e con le sorelle Ginevra di 13 anni, Teodora di 9 e Agnese di 8 in un atto notarile con cui gli stessi eleggevano tale Biagio Santini loro curatore. Più tardi (1672) il suddetto Bartolomeo creò suo procuratore la madre Porzia che nel 1677 si adoperò a fornirgli i mezzi necessari per ridiedere a Bologna: "ad effectum mantenendum...ad exercitium Picture".<sup>71</sup>

100

---

<sup>68</sup> SasFa, not., Gianfrancesco Scardoni, vol.V, 1684-1685, c.192r. Questo l'elenco dei quadri: "Nella sala: 4 quadri dipintovi li 4 evangelisti. 4 quadri con diversi santi con cornige negre. Un quadro con il ritratto del fu S.D. Baldasserra Giangolini. Nella camera vicina alla sala: Un quadro con una Madonna e Bambino con cornige negra. Un Sant'Antonio da Padoa. Un San Carlo. Un altro quadro di Sant'Andrea. Tre paesi. Nella camera grande: 2 quadri grandi con cornigi negre con ritratti di 2 nobili veneziani. 6 quadretti con diverse sante e cornigi negre e oro. Un quadro di S.Nicolò con cornigi negre. Un quadro di S.Pietro. Un quadro di S.Francesco. Un quadro di San Paolo. Un quadro di San Francesco di Paola. Un quadro con la faccia del Salvatore. Una Madonna dipinta in tavola. Un'altra Madonna dipinta in ramo con cornigi d'oro. Un'altra Madonna con il Bambino in braccio. 5 quadretti piccoli con diversi santi".

<sup>69</sup> SasFa, not., Francesco Scardoni, vol.Y, 1684-1685, c.190.

<sup>70</sup> Tutti i dipinti citati sono riprodotti in I.Amaduzzi, *op.cit.*, pp.31, 73 e 135.

<sup>71</sup> SasFa, not., Gian Francesco Scardoni, vol C, 1662-1664, c.202; ivi, Gian Francesco Scardoni, *Copie d'Archivio*, vol.B, c.745; ivi, Gian Francesco Scardoni, vol Q. ; ivi, Francesco Maria Dini, vol.G 1670, c.58, alla data 30 aprile. Cfr. anche SASFa, ASC, *Consigli*, vol.168.





Bartolomeo Giugolini, *S. Ignazio che adora la SS. Trinità* (1623). Tela conservata in Fano, nella chiesa di S. Maria del Suffragio.